

ISBN 0391 - 5190

MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
VOLUME LXV

# La cartografia degli autori minori italiani

a cura di

CLAUDIO CERRETI e ANNALENA TABERINI



**SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA**

Roma - 2001

MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
VOLUME LXV

# La cartografia degli autori minori italiani

Atti del Convegno  
del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici  
(Roma, 7-8 ottobre 1999)

a cura di

**CLAUDIO CERRETI e ANNALENA TABERINI**



**SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA**

Roma - 2001

## I N D I C E

	pag.
<b>FRANCO SALVATORI</b> Saluto del presidente della Società Geografica Italiana	9
<b>ILARIA LUZZANA CARACI</b> Saluto del coordinatore del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici	11
<b>LUCIANO LAGO</b> Saluto del presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani	13
<b>CLAUDIO CERRETI</b> Cartografi «minori»: una cartografia «minorenne»?	15
<b>VINCENZO AVERSANO</b> Lo «sguardo» cartografico dell'architetto-ingegnere e la costa d'Amalfi nel secolo XIX: commento a 14 manufatti dell'Archivio di Stato di Salerno	25
<b>MARGHERITA AZZARI</b> Cartografi e carte lucchesi relative al comprensorio del Lago di Sesto o Bientina	89
<b>MARIA AUGUSTA BERTINI</b> Un atlante secentesco del Ducato di Urbino. Corografie e vedute urbane di Francesco Mingucci tra espressione artistica e scienza geocartografica	107
<b>ATTILIO BISLENGHI</b> La cartografia come strumento di individuazione di una identità locale: le «ville» di Quarzi e Verzi nel contado loanese	135
<b>FRANCESCO BONASERA</b> Un geo-cartografo secentesco: Carlo Giancolini, marchigiano	157
<b>SIMONETTA CONTI</b> I laboratori napoletani di cartografia nautica (secoli XV-XVII)	163
<b>BRUNA DEL FABBRO CARACOGLIA</b> Cimeli cartografici esistenti a Trieste: un atlante nautico manoscritto del 1669	189
<b>GRAZIELLA GALLIANO e ANDREA MIROGLIO</b> Iconografia e spazio agrario. I cabrei diocesani di Acqui Terme	211

<b>ANNA GUARDUCCI</b>	
Tra arte pittorica e agrimensura: la produzione cartografica dell'ingegnere aretino Jacopo Gugliantini (secoli XVIII-XIX)	237
<b>AMELIA IOLI GIGANTE</b>	
L'attività cartografica di Antonio Bova, incisore palermitano del secolo XVIII	275
<b>SANDRA LEONARDI e FRANCESCA RICCI</b>	
Raffigurazioni minori nella storia cartografica di Roma: la produzione «minore» di Giovan Battista Nolli	285
<b>PATRIZIA LICINI</b>	
La Colchide ritrovata «espressa in rame intagliato» dai padri teatini (1654)	315
<b>GIORGIO MANGANI</b>	
La questione della raccolta delle fonti cartografiche (secoli XVI-XVIII)	361
<b>CINZIA PALAZZOLO</b>	
I laboratori cartografici genovesi nei secoli	371
<b>CORRADINA POLTO</b>	
La Sicilia di Tiburzio Spannocchi, cartografo militare del XVI secolo	381
<b>ANGELO PONTI</b>	
Antonio Millo e la raffigurazione del portolano normale	393
<b>LEONARDO ROMBAI</b>	
L'architetto e ingegnere mediceo Gherardo Mechini e il monumento cartografico tardo-cinquecentesco delle conservatorie IGM relativo alla Valdichiana	413
<b>LUISA ROSSI</b>	
Per un contributo alla cartografia «minore» e alla toponomastica della Lunigiana: un grande «tipo geometrico» inedito di Matteo Vinzoni conservato nelle <i>Archives Nationales</i> di Parigi	439
<b>MARIA PIA ROTA</b>	
Una famiglia di architetti-cartografi genovesi tra Liguria e Corsica nel XVII secolo: gli Scaniglia	471
Indice dei nomi propri di persona e di ente	483
Indice dei nomi di luogo	505
Indice delle illustrazioni	529

LEONARDO ROMBAI

L'ARCHITETTO E INGEGNERE MEDICEO  
GHERARDO MECHINI  
E IL MONUMENTO CARTOGRAFICO  
TARDO-CINQUECENTESCO DELLE CONSERVATORIE IGM  
RELATIVO ALLA VALDICHIANA

*Vita e opere di un attivo operatore territoriale e originale cartografo granduciale*

Gherardo Mechini (1550-1621) fu autodidatta e figlio d'arte, come tanti altri cartografi e operatori tecnici della sua età e, più in generale, dei tempi moderni che si formarono professionalmente in modo empirico e nel chiuso della cerchia familiare (ROMBAI, 1987, p. 371)<sup>1</sup>.

Il padre, Francesco Mechini, semplice scalpellino di Settignano (Firenze), per oltre un decennio servì come perito, o «capomaestro», nella più importante magistratura tecnica dello Stato Fiorentino, i Capitani di Parte Guelfa e, proprio rivestendo questo prestigioso in-

---

<sup>1</sup> Del resto, tutto lascia credere che anche la carriera pubblica dei Mechini sia stata quanto meno agevolata dalla presenza, nella burocrazia tecnica toscana, almeno fin dal 1565, di Domenico Sarrini, genero del padre Francesco Mechini; quest'ultimo, nonostante la non più verde età e le non eccelse capacità di ordine ingegneristico-architettonico, sarà anch'egli assunto nel 1571 nello stesso ufficio. Di certo, all'ultimo periodo della vita di Gherardo (1616), risale l'assunzione (sempre nella stessa magistratura) del nipote Lorenzo Sarrini (SALVAGNINI, 1983, pp. 14-15).

carico, ebbe la possibilità di far assumere il figlio, prima (nel 1580) come suo sostituto temporaneo e poi, dopo le buone prove date, nel 1582, come «capomaestro» di ruolo.

Nei diciassette anni trascorsi a tempo pieno nella magistratura (1580-1597), Gherardo fu attivo più di qualsiasi altro capomaestro dell'epoca (i nomi di maggior spicco sono quelli di Luigi Masini e David Fortini, quest'ultimo genero del celebre ingegnere e architetto mediceo Niccolò Pericoli detto il Tribolo). Evidentemente grazie alla sua spiccata e poliedrica personalità professionale gli venne assegnato circa un migliaio di missioni, nonché sopralluoghi per problemi sia di ordine edilizio e urbanistico (con progettazione e costruzione di ville e palazzi principeschi, chiese, acquedotti e fognature urbane), sia di ordine infrastrutturale (vie e ponti), giurisdizionale (terminazioni e conflitti per i confini interni e statali) e soprattutto idraulico<sup>2</sup>, «sempre redigendone il relativo rapporto, spesso corredata di grafico»: di regola, in forma di semplici schizzi disegnati rapidamente sul terreno, o tutt'al più di rilevamenti di impegno geometrico e di qualità cartografica modesti.

Corre obbligo di sottolineare che è proprio il carattere non eccezionale di tale produzione grafica a non avere consentito al suo pur attento e recente biografo e studioso, Gigi Salvagnini, di parlare (anche sommariamente) di un Mechini cartografo (SALVAGNINI, 1983, p. 8).

In realtà, tale egli fu. Con questo studio si è preso in considerazione il ristretto ma davvero significativo corpo di figure dai contenuti prettamente cartografici di tipo amministrativo, a firma di Mechini, o a lui comunque attribuibili con una certa sicurezza come «inventore»: una produzione, questa, oggi dispersa in vari enti di conservazione, e quindi identificata con estrema difficoltà, ma che vale a mettere in luce le non comuni capacità cartografiche gradualmente espresse dall'autodidatta perito di Settignano.

---

<sup>2</sup> Di tutte, resta abbondante documentazione in centinaia di perizie redatte con linguaggio semplice e familiare che non di rado lascia spazio a imprecisioni e sgrammaticature, e conservate in altrettante filze dell'archivio specifico, depositato in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*.

Per quanto tra il 1600 e il 1608 abbia speso molte energie ad accudire ai lavori per il completamento della grande «fabbrica di Livorno» (vale a dire, alla città ed emporio marittimo allora in corso di fondazione, progettata e iniziata dal celebre architetto e ingegnere Bernardo Buontalenti) (SALVAGNINI, 1983, pp. 114-118), non c'è dubbio che gli «affari» nei quali Mechini poté esprimere il meglio di se stesso riguardarono le acque (sistemazioni, canalizzazioni e arginature fluviali, bonifiche per colmata o prosciugamento, costruzione di pescaie e ponti), tanto che egli finì col guadagnarsi una solida e certamente non immeritata fama di «ingegnere fluviale» (SALVAGNINI, 1983, p. 96).

Nel 1597, alla morte di Raffaello di Pagno, da qualche anno aiutante dell'ormai vecchio Buontalenti, Gherardo venne infatti nominato «architetto di Sua Altezza» (e così affiancato al sempre meno attivo Bernardo per servire il suo granduca Ferdinando I): in tale veste ebbe modo di cimentarsi – come prima di lui avevano fatto personalità di spicco quali il Tribolo, Bartolomeo Ammannati e, appunto, il Buontalenti (CASALI e DIANA, 1983, pp. 10-11; SALVAGNINI, 1983, p. 61) – anche in committenze di natura essenzialmente architettonica e di ampio respiro, su incarichi specifici della famiglia regnante; senza, tuttavia, che ciò comportasse l'interruzione del rapporto con i Capitani di Parte, specialmente per quanto concerne gli «affari di fiumi» di maggiore importanza: grandi sistemazioni dell'Arno e del Bisenzio, dei corsi d'acqua della Valdichiana e della Valdinievole e di altre aree ancora, che dovevano impegnarlo fino alla morte. Anzi, dal 1602, in seguito all'oggettivo aggravamento della questione idraulica, egli arrivò a cumulare nelle sue mani pure la carica di «ingegnere del Fiume d'Arno» già immeritatamente ricoperta, dal 1567, dal Buontalenti e poi, di fatto, dal di lui aiuto Raffaello di Pagno, e prima ancora, da altri tecnici come il Tribolo, Girolamo di Pace e Pasqualino d'Ancona.

Come tardivo riconoscimento concreto alla frenetica attività mechiniana – i continui incarichi lo tenevano quasi continuamente lontano dalla sua tanto amata villetta fiorentina, in faticoso movimento (sempre e solo a cavallo, tutt'al più in compagnia di uno o due capomaestri contingentemente affidatigli dai Capitani di Parte) nell'ampia scacchiera territoriale che era stata affidata alle sue cure (in pratica,

l'intera Toscana settentrionale) – c'è da segnalare solo la concessione, prima, nel 1613, di un aiutante fisso non professionalmente qualificato (vale a dire «d'un fante a piè che andasse seco alla giornata sulle visite, per dargli aiuto nel cavalcare, scavalcare et governare il cavallo») e poi, nel 1619, quindi poco prima della sua morte, di un giovane perito, Pietro Petruccini, col duplice compito di coadiuvarlo nella professione e di assisterlo personalmente, in modo filiale, come avvenne.

In quella fase finale della sua vita operosa, si fece tuttavia più stretta la collaborazione con il suo principale collaboratore e allievo, l'architetto e ingegnere Alessandro Bartolotti, che gli sarebbe succeduto fino al 1637 e al momento in cui subentrarono gli scienziati galileiani alla guida della politica territoriale medicea (SALVAGNINI, 1983, pp. 10, 13 e 174; ROMBAI, 1996).

Così, nel 1621, l'assistente Petruccini ricordò il suo pur breve apprendistato fatto al seguito del Mechini, cercando di mettere bene in evidenza l'esperienza maturata alla feconda scuola del burbero architetto e ingegnere settignanese: «appresso del quale è stato sempre, e ritrovatosi a tutte le visite e differenze particolari et anco, stante la vecchiaia, è stato più volte mandato in assenza sua in molti luoghi, sapendo già potersene permettere per quello che haveva veduto e provato in lui; et anco più volte è stato adoperato dalli Sigg.ri Nove alli quali ha soddisfatto in tutto alli loro comandamenti, con fargli disegni di piante, et appresso relationi, sottoscritte et accettate dagl'interessati per vere, giuste e reali, et anco essendosi ritrovato alle visite che in quel tempo si sono fatte agli acquisti della Valdinievole, ha preso molta pratica di quei fiumi, et anco si ritrova nota di tutto quello che in ciaschedun luogo si sia ordinato, e schizzi di disegni che più volte se ne son fatti. E particolare carica sua è stata di visitare il Valdarno di Sotto e di Sopra, et anco levare le piante di tutto il Valdarno di Sopra, di Figline, di San Giovanni e Montevarchi, di sopra a Firenze dalla Porta San Niccolò a Rovezzano, di sotto a Firenze similmente, e tutte con misura, et ordinato lavori necessari per tutto con la spesa che ricercavano» (SALVAGNINI, 1983, pp. 174-175).

Di sicuro, Mechini, con la sua amplissima produzione peritale, «dimostra sempre di essere stato un professionista serio, onesto e fermo», un «lavoratore instancabile, esigentissimo e severo coi sottoposti» (SALVAGNINI, 1983, pp. 10-11). Scrive Giorgio Spini che la sua

figura «sta fra quella dell'artista di corte e quella del tecnico della pubblica amministrazione»; ma, a differenza di tanti altri, egli «non presta ora qua ora là la sua opera passando dal servizio di un signore ad un altro; lavora – diciamo così – a pieno tempo per il principe e per il suo stato, passando indifferentemente da un'opera di grande impegno artistico ad un lavoro qualsiasi d'ordinaria routine» (SPINI, 1976, pp. 41-42).

In effetti, il tecnico che serviva come capomaestro nei ruoli della Parte, indipendentemente dalla sua formazione e qualifica professionale precedente (non pochi furono i «pratichi» provenienti dai mestieri della muratura e della lavorazione della pietra o del legno, altri dai ranghi della pittura d'arte), doveva ovviamente dimostrare doti tecniche adeguate, tra le quali era ritenuta fondamentale la buona capacità di rilevare e disegnare piante: in genere integrando o cercando di armonizzare il linguaggio pittorico-vedutistico con quello tecnico-planimetrico. Al riguardo, è emblematico il caso del pur dotato (soprattutto nell'arte del disegno) Piero Cecini, assunto nel 1585 e licenziato in tronco tre anni dopo «per non haver fatto interamente bene certa pianta commessagli» (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 745, c. 84).

Se l'opera principale di Mechini è da ascrivere, sia sul piano peritale che su quello cartografico, alle «questioni di acque» riguardanti specialmente il territorio della Valdichiana, non è tuttavia da tacere che egli fu uno dei protagonisti della grande operazione di rilevamento della viabilità pubblica dello Stato Fiorentino alla scala delle circoscrizioni amministrative di base, i popoli, che, dal 1582, impegnò per quasi un decennio tutti i capomaestri della Parte. Di sicuro, egli venne inviato, nel 1583, nel vicariato di Certaldo; nel 1585, operò in altri vicariati «del contado di Firenze» e nel capitanato di Volterra e Campiglia; infine, nel 1586, provvide da solo a rilevare le figure dei 37 popoli della potesteria di Vicchio di Mugello (PANSINI, 1989, pp. 15-18; ROMBAI, 1989, p. 23).

Queste ultime tavole (ASF, *Piante dei Capitani di Parte. Piante di Popoli e Strade*, tomo 121/II, cc. 603-646) risultano tra le più complete (sul piano dei contenuti topografici) e belle (ovviamente sul piano grafico) della grande raccolta, consistente in oltre 500 figure ultimate e in varie centinaia di altre rimaste allo stato di abbozzo.

Pur in assenza di valori costanti di orientamento e di riduzione (di regola, da carta a carta e fra i diversi settori di una medesima figura esistono difformità anche notevoli), queste piante si fanno comunque apprezzare per la loro valenza topografica e quasi catastale. In effetti, l'atlante appare il risultato di una capillare operazione di rilevamento di tipo planimetrico, seppure parziale; tale rilevamento fu basato su valori metrici e probabilmente anche angolari (assunti mediante la bussola adoperata come strumento topografico, per l'orientamento e l'inquadramento d'insieme), misurati direttamente sul terreno con strumenti agrimensori come braccia e pertiche, per quanto concerne almeno il sistema stradale e in parte quello idrografico, oggetti che risultano inequivocabilmente intrecciati per gli stretti rapporti di interdipendenza. Invece, le altre componenti paesistiche (insediamenti accentrati e sparsi, con speciale attenzione per quelli religiosi e signorili, opifici, ponti e strutture di sosta, alberi isolati o raggruppati in boschetti) sono in genere rese col tradizionale linguaggio prospettico-vedutistico proprio della cartografia rinascimentale, che fa assumere alle *Piante*, almeno in apparenza, la fisionomia di rappresentazioni fuori scala e di ricostruzioni a volo d'uccello.

In ogni caso, il modulo pittorico non comporta sacrifici eccessivi per la precisione topografica, anche perché le concessioni di tipo ornamentale sono assai poche, qualificandosi queste figure per la loro essenzialità tecnico-pratica e per la loro grande valenza documentaria, come strumento geopolitico di fondamentale importanza, così com'è stato evidenziato negli innumerevoli studi che le hanno considerate (ROMBAI, 1993, p. 160).

Come si è già avuto modo di affermare, a giudicare almeno dagli schizzi sommari che corredano i rapporti tecnici dell'inizio degli anni Ottanta<sup>3</sup>, Mechini risulterebbe lontano dall'essere padrone dell'arte del disegno, e quindi non parrebbero sussistere le condizioni perché egli potesse diventare un bravo e originale cartografo. Ben presto, però, anche nei disegni peritali, il giovane capomaestro comincia a dimostrare una evidente, seppure graduale, maturazione grafica e

---

<sup>3</sup> Ad esempio, la figura dei dintorni urbani di Santa Croce a Firenze, effettuata nei primi mesi del 1581 per la risoluzione di problemi fognari. ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 983, c. 103.

calligrafica, caratteri già riscontrabili in tante figure parziali disegnate speditivamente nell'occasione delle pressoché quotidiane incombenze peritali dedicate essenzialmente ai corsi d'acqua.

Già un disegno della fine dello stesso anno 1581, che illustra «una rottura del Mugnone» nell'area urbana fiorentina di Ponte alle Mosse, si fa apprezzare proprio o quanto meno per la bellezza grafica (SALVAGNINI, 1983, p. 26); altre figure successive si qualificano maggiormente pure sotto il profilo geometrico/cartografico, come dimostrano il disegno del mulino con gualchiera alimentata dalle acque derivate dal fiume Elsa nei pressi di Poggibonsi, fatto nel 1587 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 997, c. 26 bis), la figura progettuale del grandioso sbarramento sul Bisenzio al Cavalcotto di Prato (progettata e costruita, con Raffaello di Pagno, tra il 1588 e il 1592, per consentire di derivare le copiose acque fluviali a vantaggio del ricco sistema industriale locale) (ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, cartone IX, carta 8)<sup>4</sup>, il disegno dell'Arno al Ponte a Buriano, nel piano di Arezzo, redatto nel 1606 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 1017, c. 481), e soprattutto la rappresentazione della «rotta del fiume Cerfone» in Valtiberina, proprio al confine tra Sansepolcro e Citerna (centro, quest'ultimo, appartenente allo Stato Pontificio), disegnata tra il 1613 e il 1614 insieme al perito perugino Lorenzo Petrozzi (ASF, *Piante antiche dei Confini*, 1, c. 6; cfr. ROMBAI, 1993, p. 271).

Doti mature di cartografo sono rivelate pure da alcune figure che inquadrano i consueti problemi di acque in contesti urbani, come la planimetria d'insieme della città di Empoli disegnata nel 1594 per riorganizzare la rete degli scoli e delle fogne della città (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 1004, c. 376) e la veduta schematica planivolumetrica o a volo d'uccello di Pescia e dintorni, disegnata nel 1583 in modo apparentemente più rapido. Quest'ultima, tuttavia, coglie con immediata efficacia e in modo davvero esauriente una città divisa in due dalla complessa trama delle sue gore punteg-

<sup>4</sup> Un'altra carta raffigurante un tratto del fiume Bisenzio a monte di Prato venne disegnata dal Mechini e inviata nell'agosto 1602 agli amministratori pratesi, perché eseguissero, senza indugi, i lavori progettati: ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 1013, c. 108: ROMBAI, 1986, pp. 14-15; ROMBAI, 1993, p. 201.

giate di opifici industriali da quelle alimentati (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 988, c. 63).

È un dato di fatto che i disegni mechiniani, «sebbene si facciano sempre più ricchi e interessanti col passare degli anni, fin dall'esordio hanno un loro carattere: il tratto è nervoso, irregolare, sfumato, il disegno minuto, quasi miniaturizzato; affollamento di particolari, frequenti notazioni ambientali fortemente pittoriche. Come nella scrittura, il tratto tende a incurvarsi, nelle illustrazioni tecniche (steccate, gabbioni, ecc.) diventa curato ed esattissimo. Altra interessante caratteristica dei suoi grafici è quella di avere talvolta settori sovrapponibili grazie ai quali si ha contemporaneamente la visione dello stato di fatto e quella di progetto» (SALVAGNINI, 1983, p. 26).

### *La bonifica della Valdichiana e la grande carta IGM*

Fin dalla seconda metà del XVI secolo, la Valdichiana fu al centro degli interventi di bonifica e colonizzazione espressi dal governo granducale nelle vaste proprietà medicee acquisite a più riprese tra gli anni Venti e gli anni Settanta. Di sicuro, il primo granduca, a partire dalla fine degli anni Quaranta e soprattutto dalla seconda metà del decennio successivo (dopo la conclusione della «guerra di Siena» e la conquista di tutta la Valdichiana senese, e dopo gli studi, le «livellazioni» e le «terminazioni» effettuate da Antonio da Sangallo il Vecchio tra il 1525 e il 1533 e da Antonio Ricasoli nel 1551, con a seguire il lavoro di tal «Peruzzo/i» nel 1578 e di altri periti ancora)<sup>5</sup>, fece eseguire numerosi lavori idraulici con epicentro iniziale nei «paglietti» del territorio cortonese, cui tra il 1549 e il 1557 attese il capomaestro Vincenzo Vagnotti (ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, f. 705, ins. 136, Relazione al duca del 1557 per «la disseccazione del pian di Cortona»).

<sup>5</sup> È noto che le cartografie generali della valle, disegnate per l'occasione da questi operatori, sono andate tutte perdute. Una copia assai ridotta della figura del Ricasoli (che si conservava ancora negli archivi statali) venne stampata da Alessandro Manetti nel 1823: ROMBAI, 1993, p. 48; MORO, 1976, p. 26.

Tali operazioni si fecero più importanti dopo la morte di Cosimo I (1574), allorché il nuovo granduca Francesco I provvide ad ampliare il patrimonio con acquisti non solo nella Valdichiana toscana ma anche nel vicino Monte Leone appartenente allo Stato Pontificio (GNORI LISCI, 1978).

Non meraviglia che, proprio in quegli anni, e precisamente nel 1575-1576, sia stato incaricato il migliore capomaestro dei Capitani di Parte, David Fortini, di studiare (con la supervisione del Buontalenti) «il problema del prosciugamento delle Chiare», con suo impiego in lavori di grande responsabilità insieme al collega Giovanni Fornaciari detto lo Spagna, che già era stato nella valle nel 1571 (SALVAGNINI, 1983, pp. 20-21; CASALI e DIANA, 1983, pp. 44-45). In effetti, nel 1778-1779, furono redatti altri rapporti sulla valle e le operazioni di sistemazione fluviale, di «essiccazione» o colmata degli acquitrini, di costruzione di strade e ponti si intensificarono, pur tra mille difficoltà che resero i risultati inferiori alle aspettative (DEL CORTO, 1898/1971, p. 227; CERCHIAI e QUIRICONI, 1976; SALVAGNINI, 1983, p. 48).

Nel maggio 1581, fu il Buontalenti in persona, con vari aiuti, a visitare la Valdichiana per rendersi conto dei lavori in atto e soprattutto di quelli occorrenti (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 746, c. 124; CASALI e DIANA, 1983, pp. 50-51).

Grazie a questi interventi, la realtà sanitaria e agricola della valle dovette migliorare non poco, come documenta nel 1583 il cronista Giovan Battista Adriani: egli scrive che «la pianura infetta da quest'acqua è di terreno fertile e buono, dove dall'acqua rimane asciutta». Ma è certo che le operazioni della bonifica idraulica e della colonizzazione agraria registrarono un ulteriore impulso a partire dal 1587, quando Ferdinando I subentrò al fratello Francesco I (DEL CORTO, 1898/1971, pp. 133 e 227); è tra gli anni Ottanta e Novanta che «si arriva ad una pianificazione dei lavori e ad un impiego di mezzi così copioso da raggiungere risultati di notevole entità», soprattutto nella dilatazione delle coltivazioni «de' grani, biade, lino et altri frutti» (GALLERANI e GUIDI, 1976, p. 261).

È proprio in quegli anni che il Mechini viene inviato a più riprese in Valdichiana per contribuire ai processi di rivalorizzazione in atto. Egli vi fu sicuramente, con incarichi di ingegnere fluviale, nell'estate 1585 (a quanto pare per la prima volta, in compagnia di Pietro

del Puglia e del Fortini che però se ne tornò presto a Firenze). Fu questa «una missione di estrema importanza» per le difficoltà della bonifica che vennero quanto meno messe a fuoco nel lungo soggiorno, fatto di visite accurate al Canale Maestro e ai suoi innumerevoli immissari; dall'ampia memoria, corredata di numerosi disegni idrografici, disegni parziali ma assai curati (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 992, cc. 99-105), si evidenzia che, per ciascuno dei corsi d'acqua, Gherardo «dà consigli, propone difese, addrizzamenti, vuotamenti, arginature, allargamenti, mutamenti di letto». È, questo, un corpo davvero cospicuo e organico di interventi (in parte progettati a completamento di quelli già effettuati dal Fortini), comportanti una ingente spesa compresa tra 2000 e 3000 scudi, che avrebbe anche potuto giustificare una produzione così impegnativa quale il rilevamento d'insieme dell'intera vallata, fatta successivamente per meglio evidenziarne il critico stato di fatto, le opere in atto e, soprattutto, i progetti per la sua sistemazione idraulica e il suo recupero economico-sociale.

Di sicuro, «durante questa missione il Mechini viene a contatto con altri infiniti problemi e di tutti prende accurata nota redigendone rapporti anche a distanza di molto tempo» (SALVAGNINI, 1983, p. 31).

Da allora, Mechini visitò la valle almeno una volta all'anno. Tra il gennaio e il luglio 1586, in due distinte occasioni, Gherardo fu di nuovo in Valdichiana con Francesco Baglioni per studiare alcune compromesse realtà fluviali (SALVAGNINI, 1983, p. 32). Pure nell'estate 1587, in compagnia di altri tre periti (Bernardo Rabatti, Francesco Busini e Marcantonio Berti), tornò a visitare la valle per verificare lo stato dei lavori e per progettarne dei nuovi, onde assicurare un più fluido scorrere delle acque verso l'Arno e, con esso, un maggior successo alle operazioni della bonifica in corso (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 758, c. 229 e f. 997, cc. 100 e 185; cfr. SALVAGNINI, 1983, p. 32; NATONI, 1944, p. 40).

Nel 1588 e nel 1589, Mechini venne incaricato di visitare la valle e, nell'occasione, arrivò a progettare e a realizzare la ricostruzione della Chiusa dei Monaci allo sbocco del Canale Maestro nell'Arno (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, ff. 758, c. 155 ½ e 759, c. 98); una visita analoga a tutta la valle fu effettuata nel 1591 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 762, c. 21/22).

Nel 1592, Raffaello di Pagno progettò «di rendere navigabile il Canale della Chiana per la salute di tutte le città e terre» di quella regione (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, f. 783, c. 160; cfr. NATONI, 1944, p. 40; SALVAGNINI, 1983, p. 40) e sotto la guida di vari capomaestri, e soprattutto di Mechini, in pochi anni, tra il Cinque e il Seicento, il collettore di tutte le acque della Valdichiana toscana venne effettivamente scavato fino al nuovo confine con lo Stato Pontificio che fu fissato proprio in quegli anni, e precisamente nel 1595 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa. Numeri neri*, ff. 1000-1004 e f. 1006, c. 163; cfr. SALVAGNINI, 1983, p. 59).

Anche in questi anni, quindi, Mechini fu a lungo nella valle. Adirittura, nel 1593, egli non mancò di fare da guida al granduca Ferdinando I in visita ai «lavori della Chiana» (BRESCHI e altri, 1981, pp. 20 e 49).

Successivamente, Mechini e di Pagno dovettero occuparsi pure dei poco produttivi lavori di essiccazione del Pantano di Monte San Savino, effettuati nel 1594-1595 (SALVAGNINI, 1983, pp. 48-49). Di sicuro, nel 1599, Mechini progettò la ricostruzione del Ponte di Valiano e persino la realizzazione di ripari al Lago Trasimeno (SALVAGNINI, 1983, pp. 9 e 161; NATONI, 1944, pp. 89-97).

Anche all'inizio del nuovo secolo, Mechini fu varie volte nella valle, per la progettazione e la ricostruzione di alcuni ponti già riedificati pochi anni prima, come quelli di Pratantico (1604) e del Bastardo (1610), e della Chiusa dei Monaci (1603 e 1609-1610), oltre che per effettuare la nuova «livellazione» generale con gli aiuti Andrea Sandrini e Cosimo Puglianì, congiuntamente ai periti pontifici (un'operazione impegnativa, realizzata a più riprese fra il 1601 e il 1605), e per studiare la colmata del padule di Montepulciano con le acque torbide del Salarco (1613) (NATONI, 1944, pp. 91, 97 e 165; SALVAGNINI, 1983, pp. 101 e 165).

Tutto lascia credere che, durante la progettazione e l'esecuzione di questi interventi, Mechini e gli altri tecnici granducali abbiam provveduto a documentarsi adeguatamente non solo *de visu* sul terreno, ma anche con ricorso alle scritture e cartografie disponibili in abbondanza negli uffici statali.

Emblematica appare la notizia per cui, il 16 giugno 1596, il principe Ferdinando I ottenne in visione dai suoi uffici due delle più note

e attendibili raffigurazioni d'insieme della Valdichiana, vale a dire «la pianta ovvero il disegno di tutta la Chiana nominata la pianta del Sangallo architetto fiorentino» (rilevata nel 1532-1533), che «è descritta in carta pecora, et comincia al fiume d'Arno et cammina sin al fiume della Paglia del Dominio ecclesiastico»; e «la pianta del Peruzzo [rilevata nel 1578] qual comincia al ponte a Valiano et cammina sin al pred.o fiume della Paglia» (ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, f. 2464, c. 1; cfr. BRESCHI e altri, 1981, p. 61).

Il lungo e fruttuoso impegno mechiniano è dimostrato pure da alcune cartografie anonime di parti della Valdichiana rilevate e disegnate dal medesimo ingegnere architetto e/o dai suoi collaboratori nei frenetici anni della fine del XVI secolo: è il caso di due figure del territorio di confine di Cetona, Chiusi e Castel della Pieve (non ancora sede vescovile). La prima presenta già scavato il Canale Maestro nel piano dell'Astrone e nell'area di Cornaiolo, insieme con un «argine per impedire che il Lastrone et altri fiumi del piano di Cetona non vadino secondo il solito alle vene delle Chiane». La seconda visualizza, invece, le contromosse dei pievaioli, sotto forma di nuovi letti dei corsi d'acqua Tresa e Moiano con varie arginature erette per impedire che le acque toscane inondassero le terre umbre e aumentassero la pericolosità dello stesso Tevere nei confronti di Roma; in effetti, in due relazioni indicate dello stesso Mechini, ma non datate, si ricordano una grave inondazione a Roma del 1598 e l'immediato rafforzamento dello sbarramento del ponte Buterone che ne conseguì, con la preoccupazione che l'argine provocasse l'impaludamento del piano di Cetona, tanto che, per scongiurare tale sciagura, vennero erette nuove arginature da parte sia dei sudditi toscani che di quelli pontifici<sup>6</sup>.

Ed è ancora il caso della figura tardo-cinquecentesca o primo-secentesca del territorio di Foiano e Lucignano, del quale non si mettono in luce tanto gli insediamenti e la viabilità, quanto il reticolo idrografico che appare il centro dell'interesse, per la progettazione di lavori di regimazione al corso del torrente Esse (ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, tomo XXVI, carta 48).

---

<sup>6</sup> Le due figure sono in ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 29, ins. 27, cc. 14 e 54, le relazioni in *ivi*, cc. 25-28 e 57-60. Cfr. BRESCHI e altri, 1981, p. 33.

La grande carta topografica (non titolata, datata o firmata) di tutta la Valdichiana toscana e umbra, dalla confluenza del Canale Maestro nell'Arno fino al Tevere (dintorni di Orvieto), conservata nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare (*Collezione Fossombroni*, n. 1 d'ordine, inv. generale n. 4451; *Catalogo...*, 1934, p. 295), viene tradizionalmente, e con piena ragione, riferita al XVI secolo ed è sicuramente da annoverare tra i più antichi e «interessanti» cimeli manoscritti posseduti dall'ente cartografico nazionale.

Il grandissimo dettaglio dei contenuti topografici e l'alta qualità del rilevamento geometrico ne fanno un prodotto originale e di grande respiro, e spiegano la ragione per cui questo vero e proprio monumento ufficiale, costruito dai migliori operatori tecnici del Granducato per chiare finalità amministrative (vale a dire col duplice obiettivo di raffigurare la situazione di fatto e di programmare interventi di stabile confinazione con lo Stato Pontificio, di bonifica idraulica e più in generale di sistemazione infrastrutturale e di colonizzazione agraria in quel territorio toscano che, all'epoca, più di ogni altro, era al centro delle interessate attenzioni della casa regnante, in quanto divenuto in gran parte di proprietà medicea), sia finito, insieme ad altri, nelle mani dello scienziato territorialista e politico Vittorio Fossombroni, il cui nome e la cui opera sono solidamente legati proprio alla Valdichiana.

Fossombroni, infatti, non appena, nel 1787, ebbe avuto dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena l'incarico di progettare la grande bonifica per colmata di questo comprensorio acquitrinoso (che poi realizzerà a partire dal 1789), adeguandosi ad una prassi di ricerca ormai consolidata dalle esperienze di tanti «matematici» o «ingegneri» sei-settecenteschi, non mancò di effettuare un accurato spoglio dei documenti scritti e grafici conservati soprattutto (ma non solo) negli archivi governativi e comunali, per utilizzarli proficuamente sia in chiave geografico-storica che in quella idraulica progettuale. Anche questa volta, le fonti più attendibili e interessanti furono «estratte» dai luoghi di conservazione e, come spesso succedeva, evidentemente non tutte – dopo un esemplare uso geografico-storico e ingegneristico fattone dal ricercatore – furono ricollocate al loro posto.

Del resto, pure dopo che (con gli anni Venti del XIX secolo) Fossombroni dovette lasciare la direzione dell'ufficio del «Buonifica-

mento delle Chiane» nelle mani del collaboratore ingegnere Alessandro Manetti, per ricoprire alti incarichi ministeriali nei governi lorenensi, di fatto, l'anziano scienziato e politico aretino volle mantenere sempre una sorta di supervisione sui lavori da se stesso progettati qualche decennio prima; e ciò, anche per il fatto che la bonifica richiese non poche (e talora «sofferte») varianti rispetto agli orientamenti iniziali.

In conclusione, il possesso di questa e di altre cartografie del passato da parte del Fossombroni si motiva, ragionevolmente, con lo spiccato interesse scientifico per una riproduzione di innegabile valenza strategica, pur senza escludere ragioni di ordine affettivo per prodotti che accoppiano l'arte alla tecnica, per di più concernenti un contesto territoriale particolarmente conosciuto e «vissuto» dal celebre bonificatore di Arezzo.

Circa la data di redazione del monumento IGM, la storiografia ha dimostrato qualche incertezza: talora si è scritto che «la carta offre una rappresentazione molto dettagliata del territorio della Val di Chiana alla metà del XVI secolo», e talora essa è stata riferita alla seconda metà del XVI secolo (BRESCHI e altri, 1981, pp. 23-24 e 32).

In realtà, si vedrà che la data di costruzione deve essere spostata quanto meno alla fine degli anni Ottanta o, più probabilmente, tra gli anni 1592 e 1595 che scandiscono il grande sforzo di analisi, progettazione e pianificazione da parte del governo granducale, cui Mechini dette un rilevante contributo, funzionale all'accordo di confine con lo Stato Pontificio e al rafforzamento dell'azione della bonifica idraulica (soprattutto con l'escavazione del Canale Maestro in tutta la valle) e della colonizzazione agraria.

Si può avanzare l'ipotesi che la figura sia stata costruita o almeno terminata nel 1593, specificamente per l'occasione della visita di Ferdinando I ai lavori in corso nella valle.

Il fatto che la carta sia priva dei motivi ornamentali e delle dediche che, di regola, illeggiadriscono e impreziosiscono i prodotti diretti a soddisfare committenze principesche (qualificandosi invece come uno strumento geopolitico essenziale che, evidentemente, mira ad un uso pratico immediato), non pare una ragione sufficiente ad escludere tale ipotesi; anzi, l'ipotesi appare più forte e credibile, in considerazione della familiarità quasi cameratesca stabilitasi tra il

Medici (che era o credeva di essere un buon ingegnere) e i suoi principali collaboratori tecnici, con la semplicità dei rapporti instauratisi concretamente sul terreno, al di fuori di ogni richiamo formale alla ceremoniosa etichetta di corte.

Infatti, circa l'attribuzione, c'è da dire che, sia il contesto storico-politico cui è sicuramente riferibile, sia anche lo stile grafico e calligrafico riportano inequivocabilmente a Gherardo Mechini. Ed è credibile immaginare il ruvido tecnico settignanese curvo sulla carta spiegata, per mostrare familiarmente al suo principe, come era solito fare nei più diversi contesti spaziali, la realtà effettuale e i progetti approvati o in corso di elaborazione.

La figura ha necessariamente una forma assai allungata (cm 46x218), risultato dell'unione di sette fogli (sono stati poi montati su tela), con una scala (mancando qualsiasi indicazione al riguardo) che può essere approssimativamente calcolata in 1:53.500 sulla base delle misurazioni di distanza tra i luoghi<sup>7</sup>.

È disegnata a penna e acquerello con varie coloriture per restituire con immediata efficacia l'idrografia con i ponti e la viabilità, gli insediamenti anche minimi fino alle case isolate (chiese, osterie, mulini, fabbricati agricoli), questi ultimi resi sempre prospetticamente, sia nell'ambito del campo realmente cartografato, la pianura, sia nella cerchia collinare aggiunta con modulo dimostrativo, come semplice cornice, essendo punteggiata solo dai centri grandi e piccoli che, anche a distanza, bordeggiano le terre basse; e, finalmente, il tanto cruciale e contestato confine fra Granducato e Stato Pontificio e, soprattutto, i diversi usi agrari del suolo: oltre alle aree palustri o «paglieti», rivestite di fitta vegetazione, ai «chiari» o specchi lacustri, si distinguono le terre boschive e lavorative, con i residui boschi pianiziani talora denominati «selve di ontani». Di sicuro, la rete delle componenti topografiche (sempre puntualmente nominate) è ricchissima.

Si sa che il Canale Maestro della Chiana fu completato negli anni Novanta, dopo la progettazione fatta dal Di Pagno nel 1592 (BRESCHEI e altri, 1981, p. 54).

---

<sup>7</sup> In realtà, i rapporti di riduzione non sono rispettati in modo uniforme in tutte le parti: essi oscillano tra circa 1:30.000 nel settore centrale e circa 1:60.000 nei lembi marginali, con prevalenza di indicazioni medie di circa 1:40.000-1:50.000.

Questo limite cronologico aiuta in modo determinante a datare la nostra figura che mostra la più importante struttura idraulica della valle esistente solo in parte, come appunto doveva presentarsi intorno al 1592-1593, prima dei grandi lavori di escavazione anche nel settore meridionale dell'area. Infatti, il Canale Maestro appare ben inalveato (inizialmente, con 4 letti appaiati) nel tratto più settentrionale, tra le confluenze dei rii della Pieve a Quarto-del Fosso Torto e fino al ponte di legno della Lota e poi nell'ultimo tratto prima della confluenza nell'Arno (ove compaiono i mulini di San Domenico «dismesso» e dei Frati, con vari ponti: di Pratantico, a Chiare, della Lota), mentre a valle del rio della Pieve a Quarto viene del tutto meno: qui, si distende la grande area palustre (assai dilatata soprattutto nella parte centrale tra i centri di Foiano, e ancor più Castiglion Fiorentino e Cortona, e frazionata in tanti «paglieti» e punteggiata di invasi più profondi di tipo lacustre, come i «chiari» di Castiglion Fiorentino o Brolio, Chiusi e Montepulciano in Toscana, e di Castel poi Città della Pieve in Umbria), attraversabile da una sponda all'altra solo mediante imbarcazioni conservate nei numerosi porti o, talora, mediante guadi ben tratteggiati; un analogo passaggio è indicato pure tra i chiari di Chiusi (a sud dotato di osteria e dominato dalle due torri di Beccati Questo granducale e di Beccati Quest'Altro papalina) e di Montepulciano. All'importante nodo delle comunicazioni di Valiano, vengono raffigurati un ponte di barche, con al centro una torre e due osterie (una su ciascuna sponda) e, più a sud, in territorio pontificio, dopo il chiaro della Pieve, il ponte fortificato con il robusto argine di Buterone, la Torre dei Ladri (una scritta avverte che l'omonimo «ponte è rotto»), e con a seguire la Torte con il Ponte di Sotto: viene anche calcolata la distanza «da Torre a Torre» nella misura di un miglio. Dopo il Ponte di Sotto, si susseguono quelli di Galera e di Monte Leone (tutti di barche o comunque in legno), con la scritta «da questo luogo fino a Cornaiolo c'è 7 miglia»; segue infatti il Ponte a Cornaiolo con nei pressi la Strada Romana con osteria e il mulino del Santa Maria.

Le già avviate operazioni della bonifica sono evidenziate non solo attraverso gli interventi di arginatura al Canale Maestro e di prosciugamento e colmata dell'acquitrino dei paglietti di Castiglion Fiorentino e Chiusi, ma anche mediante la scritta «A[c]quisti del Salche-

to» che contrassegna la vasta area compresa tra Chianciano e il chiaro di Montepulciano, zona umida, quest'ultima, dove allora defluivano le acque della pianura circostante che non riuscivano a raggiungere né l'Arno né il Tevere.

Comunque, pochi sono gli edifici isolati (a partire da quello indicato come «Poder Vec[c]hio di Valiano» e ubicato accanto all'osteria del ponte di Valiano) che sembrano fare riferimento al sistema mezzadrile che, all'epoca, doveva versare in uno stadio davvero iniziale.

La finalità tecnica della figura a corredo di una memoria scritta (che non è stato finora possibile individuare), dedicata o al granduca o più probabilmente ai vertici amministrativi dei Capitani di Parte, è inoppugnabilmente dimostrata anche dalla presenza di non pochi richiami alfabetici facenti riferimento sia ad edifici che a terreni; ma, di sicuro, essa emerge con chiarezza dalla accurata legenda che compare in posizione centrale (in alto) e che sta a indicare la distribuzione spaziale e le destinazioni d'uso (con tanto di valori delle superfici) dei nuclei iniziali delle quattro fattorie che i granduchi, da pochi anni, avevano cominciato ad organizzare nella pianura di colmata (Bastardo, Castiglione o Castiglion Fiorentino poi Montecchio, Torrita e Paglieto poi Dolciano), in conseguenza delle donazioni del fondovalle alla loro famiglia fatte dalle comunità e dai grandi enti ecclesiastici locali, donazioni effettuate a più riprese, tra il 1525 e il 1545 e poi ancora nel 1573.

Vale la pena di sottolineare che, in quest'ultimo anno, il Comune di Chiusi cedette a Cosimo I «la palustre terra del Paglieto», poi organizzata nella tenuta di Dolciano (DEL CORTO, 1898/1971, p. 124).

Secondo la nostra carta, complessivamente, le quattro tenute granducali abbracciavano una superficie ancora modesta, destinata ad accrescersi grandemente nei decenni successivi. Infatti, esse si estendevano solo per 10.232 stiora<sup>8</sup> (pari a circa 1739,4 ha), di cui 5932 stiora (pari a circa 1008,4 ha) erano costituiti da terreni già più o meno saldamente utilizzabili a fini agrari e zootechnici («terre lavorative» e «prati», restituite nella carta rispettivamente con velature

---

<sup>8</sup> Calcoli empirici dimostrano che non si adotta qui lo stiolo (staio) geometrico corrispondente a 525 m<sup>2</sup>, bensì lo staio a seme corrispondente a circa 1700 m<sup>2</sup>, diffusissimo nelle aree non appoderate come quelle palustri e boschive.

cromatiche gialla e verde), mentre i rimanenti 4300 stiora (pari a circa 731 ha) erano denominati «terre padulose» (e distinti con cromatismo verde-giallo), all'evidente scopo di puntare su di essi l'attenzione per l'allargamento immediato delle operazioni di sistemazione idraulica e di valorizzazione fondiaria.

### *Le spie indiziarie che contribuiscono a riferire la carta IGM al 1592-1593*

Diversi sono i contenuti certi e le spie indiziarie che, indipendentemente dallo stile e dall'opera del Mechini, consentono di collocare la carta entro un arco cronologico sempre più stretto.

In proposito, si può partire da elementi come la presenza, tra le quattro fattorie granducali, del Paglieto, che sta ad indicare che la carta è successiva, almeno di qualche anno, al 1573, allorché venne stipulato l'atto di concessione a livello, a favore di Cosimo I, del padule del Paglieto da parte del Comune di Chiusi (DEL CORTO, 1898/1971, p. 124). Non viene invece contemplata l'esistenza delle tre nuove fattorie (di Bastardo, Fonte a Ronco e Frassineto), organizzate a cavallo tra Cinque e Seicento da Ferdinando I e realmente esistenti e descritte tra la donazione fatta nel 1606 al figlio Francesco e la morte del granduca nel 1608 (ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 947, *Stato patrimoniale della Casa Regnante*; GINORI LISCI, 1978).

La carta registra i nuovi confini ufficiali stabiliti nel 1563-1568 tra il Granducato, lo Stato Pontificio e il Marchesato Vitelli di Cetona (istituito nel 1558 e rimasto in vita con Chiappino e suo figlio fino all'inizio del XVII secolo) nei piani di Cetona e della Pieve (percorsi rispettivamente dai torrenti Astrone/Lastrone e Tresa, dal corso quanto mai mutevole), e precisamente tra i «chiari» di Chiusi e della Pieve: ma non riporta né i cambiamenti di confine concordati nel 1595, né tanto meno il poderoso sbarramento in terra battuta costruito proprio tra Cinque e Seicento, per ordine di papa Clemente VIII (fu detto Argine di Clemente o Muro dei Romani) sul confine tra i due Stati, il granduale e il pontificio, al fine di fungere da nuovo spartiacque e impedire così il deflusso delle acque chianine toscane, arricchite dalla deviazione dell'Astrone nel piano di Cetona fatta nel 1598-1599, verso il Tevere e quindi Roma (DEL CORTO, 1898/1971, pp. 226 e 248-250; MORO, 1976, p. 44; BURGALASSI, 1980, p. 67).

Sono poi presenti altri due indizi probanti: il primo è il toponimo antico Castel della Pieve in luogo di Città della Pieve. È noto, infatti, che Castel della Pieve venne elevato al grado di diocesi (comportante l'immediato cambiamento del nome in Città della Pieve) solo tra il 1600 e il 1601 (ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 29, ins. 27, cc. 9-13; BRESCHI e altri, 1981, p. 56) da papa Clemente VIII (DEL CORTO, 1898/1971, p. 174). Il secondo riguarda una vasta area distante dai «chiari» di Chiusi e della Pieve indicata come proprietà «del Marchese della Cornia»; è impossibile che possa riferirsi al primo e più celebre dei marchesi che portano questo nome, vale a dire ad Ascanio della Cornia (1516-1571), generale pontificio al servizio di Cosimo dei Medici durante la «guerra di Siena», che fu nominato marchese di Castel della Pieve e di Castiglion del Lago da papa Pio IV nel 1563 (POLVERINI FOSI, 1988). Certamente la scritta fa riferimento ai suoi discendenti ed eredi che, nel 1574, rinunciarono ad ogni potere di «giurisdizione nell'acque delle Chiare» (DEL CORTO, 1898/1971, pp. 88-89).

Anche l'assenza di varie e importanti indicazioni di ordine amministrativo e istituzionale consolida la nostra attribuzione della carta alla seconda metà degli anni Ottanta o meglio ancora ai primi anni Novanta del XVI secolo. Tale silenzio riguarda, in primo luogo, la contea di Monte San Savino (con Alberoro, Palazzuolo e Gargonza, località peraltro tutte presenti nella nostra carta), che fu istituita nel 1550 da Cosimo I (per la famiglia Di Monte), ma la concessione feudale venne meno nel 1570 e fu rinnovata solo nel 1604 a favore del conte Giovanni Antonio Orsini che, in cambio, cedette l'antica contea di Pitigliano e Sorano al granduca Ferdinando I. Il fatto che non si faccia cenno alcuno all'esistenza del feudo di Monte San Savino e dei suoi signori (i Di Monte prima e gli Orsini poi), e addirittura il fatto che accanto al toponimo di Monte San Savino si aggiunga l'appellativo «Comune di» (come a ribadire la recente riacquisita libertà) dimostra la sua costruzione nel periodo 1570-1604, allorché i centri già feudali avevano nuovamente la loro piena autonomia amministrativa e giurisdizionale.

A maggior ragione, allora, si comprende la mancata citazione di altre realtà feudali dei primissimi anni del XVII secolo: come Montepulciano, feudo principesco istituito – tra il 1609 e il 1636 – dal nu-

vo granduca Cosimo II, a vantaggio della granduchessa madre Cristina di Lorena, rimasta vedova di Ferdinando I (DEL CORTO, 1898/1971, pp. 165-166); e come Fighine, istituito nel 1606 a vantaggio della famiglia Del Bufalo (BURGALASSI, 1980, p. 67).

Il contenuto più significativo si riferisce al centro di Santa Maria nella Valdichiana orvietana, poco a sud di Monte Leone, definito come appartenente a «S. Don Antonio»: è possibile identificare il nome con don Antonio dei Medici figlio di Francesco I, al quale, nel 1587 e per pochi anni (fino al 1594, allorché, aderendo all'ordine dei Cavalieri di Malta, li «retrocedé» al sovrano, «riservandosi l'usufrutto sua vita natural durante»), il nuovo granduca e zio Ferdinando I assegnò i beni medicei della Valdichiana (ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 947, *Stato patrimoniale della Casa Regnante*).

#### *La ricerca delle fonti della carta IGM e la sua comparazione con le figure precedenti e successive*

È da notare che, nella grande carta dei territori della Valdichiana e del Lago Trasimeno disegnata, per chiare finalità idrauliche, da Leonardo da Vinci nel 1502-1503<sup>9</sup>, il Canale della Chiana risulta già tracciato con conformazione a corso d'acqua regolare chiuso tra arginature solo nel breve tratto settentrionale compreso tra la confluenza nell'Arno e la strada Senese che lo soprapassa col suo antico ponte di pietra, grosso modo all'altezza di Foiano. Da questo punto fino al confine pontificio, nel territorio di Chiusi, la figura leonardesca evidenzia una palude davvero immensa (con l'unico restringimento nei pressi dello storico ponte di Valiano, a sud del quale la zona umida appare comunque meno ampia), che inviava tutte le sue acque al fiume Tevere.

Se Mechini non conobbe e quindi non ebbe la possibilità di servirsi del monumento leonardiano, di sicuro egli si avvalse della grande carta del 1551, redatta dal funzionario mediceo Antonio Ricasoli, che – a giudicare dalla copia fortemente ridotta pubblicata da Ales-

<sup>9</sup> È conservata nel Castello di Windsor, Royal Library, 12278 recto: BARATTA, 1941, tav. XII.

sandro Manetti nel 1823 – stabilisce l'immagine canonica di tutta la valle compresa tra i due «collettori» Arno e Tevere, con l'attenzione del cartografo sostanzialmente limitata al complesso sistema del fondovalle (l'antico fondovalle dei depositi lacustri ormai smembrati in numerosi «ripiani di mezza altezza» e la sottostante pianura moderna): essa dimostra che il Canale Maestro drenava le acque della Chiana verso l'Arno a partire dal Porto di Puliciano. Tra Puliciano e il Porto di Brolio, per un tratto lungo circa 8 miglia, le acque stavano «in bilico», cioè ristagnavano; infine da Brolio in poi, la valle continuava ad acquapendere verso il Tevere. Le dimensioni della zona umida erano di poco inferiori a quelle «fotografate» mezzo secolo prima da Leonardo<sup>10</sup> e possono essere calcolate in circa 66.000 stiava, pari a circa 11.300-11.400 ha, in gran parte suscettibili di bonifica (DEL CORTO, 1898/1971, p. 131; MORO, 1976, pp. 21-23).

In considerazione della modestia degli interventi fino ad allora realizzati, l'intero sistema doveva continuare ad esprimere, almeno in parte, le tradizionali funzioni di grande risorsa ittica e idroviaria per le comunità e le popolazioni locali, in stretto collegamento con il navigabile Canale Maestro, come dimostrava la presenza sulle sue sponde degli innumerevoli porti a servizio soprattutto dei centri collinari (di Puliciano, Alberoro, Cesa, Brolio, Foiano, Torrita, Valiano, Montepulciano e Chiusi) (DEL CORTO, 1898/1971, p. 130).

Di sicuro, nella carta IGM, rispetto alle figure di Leonardo e di Ricasoli, le aree acquitrinose appaiono assai ridotte di superficie, soprattutto nel settore settentrionale; per effetto dei lavori di incanalamento, si erano poi create rilevanti mutazioni nel bacino idrografico, con il progressivo spostamento a nord della linea displuviale (PICCARDI, 1974, pp. 224-225).

Infatti, l'assetto idraulico generale sembra ora coincidere con la testimonianza di Giovanni Rondinelli datata 1591, secondo cui in quello stesso anno la valle defluiva all'Arno, nella sua parte settentrionale, fino alla fascia tra Foiano e Torrita, e al Tevere, nella sua

<sup>10</sup> A nord, a Foiano, l'acquitrino era largo circa un miglio e mezzo pari a 2,5 km, tra Cesa e Brolio circa 2 miglia pari a circa 3,3 km, tra Brolio e Montecchio circa 4 miglia pari a circa 6,6 km; a Valiano, l'acquitrino si restringeva a circa due quinti di miglio pari a circa 700 m, per tornare a riallargarsi all'altezza di Montepulciano e Chiusi.

parte a sud di Valiano, «stando ferme le acque» nell'ormai ridotto settore centrale tra Torrita e Valiano.

Pochi anni dopo e precisamente nel 1599, invece, secondo il matematico e idraulico Odoardo Corsini, in conseguenza dell'ultimazione del Canale Maestro nella parte meridionale verificatasi negli anni Novanta, si sarebbe avuto un notevole spostamento verso sud (precisamente fino al Chiaro di Montepulciano) del territorio tributario del più grande fiume toscano (con «cattura» di corsi d'acqua come il Sallarco, il Salcheto e il Rio di Valiano che nella carta IGM defluiscono ancora verso il Tevere). Come già ricordato, tale spostamento venne poi sancito in modo definitivo all'inizio del XVII secolo, con la costruzione dell'Argine di Clemente disposta da papa Clemente VIII sul nuovo confine stabilito nel 1595 (MORO, 1976, p. 23).

Vale la pena di sottolineare che la carta IGM presenta gli stessi contenuti di una grandissima (cm 136,5x335) e bella carta d'insieme (inquadrandone alla scala dettagliatissima di 1:10.000 un territorio più ristretto, precisamente la Valdichiana meridionale compresa fra gli allineamenti Montepulciano-Cortona-Castiglion del Lago e Cetona-Città della Pieve) che venne costruita da vari capomaestri della Parte, tra cui sicuramente il Mechini, proprio negli anni 1593-95, nell'occasione dei rilevamenti e lavori della nuova confinazione tra i due Stati, a cui attesero (per la parte medicea) i funzionari Dario Donati e Gherardo Boscoli; infatti, questa figura (redatta anche sulla base delle vecchie piante del Sangallo e del Peruzzi) «con ogni probabilità venne utilizzata nel corso di quell'operazione» (ROMBAI, TOCCAFONDI e VIVOLI, 1987, pp. 40 e 378. La carta è in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 498).

Tale carta contiene (con le componenti maggiori dei reticolati idrografici, insediativi e viari) ricche indicazioni sui lavori della bonifica in corso e sui più importanti proprietari (tra cui Paolo Sforza deceduto nel 1597), e infine sul confine tra Granducato e Stato Pontificio approvato nel 1595.

A tutta la Valdichiana fanno pure riferimento alcune altre raffigurazioni degli ultimi anni del secolo XVI o dei primi anni del XVII: la grande *Pianta della Chiana nel territorio di Chiusi Stato del Granducato di Toscana, del territorio di Città della Pieve Stato della Chiesa dove si dimostra la concordia convenuta secondo la chapitolazione fattane*, disegnata tra il 1595 e il 1605 (quasi sicuramente tra il 1601 e il

1605) dagli architetti dei due Stati interessati, Gherardo Mechini per il granducato e Girolamo Rinaldi per il pontificio, con grandissima cura grafica (presenza di stemmi e rosa dei venti, di eleganti cartigli, scale grafiche e prospettive degli insediamenti ecc.), al fine di offrire, per la prima volta, un «ritratto» comune ufficializzato ad un territorio dai connotati così cangianti (per effetto sia delle divagazioni naturali, sia degli interventi alla rete idrografica prodotti dalle popolazioni locali) come il fondovalle, nei pressi del confine internazionale.

Nel territorio fra il chiaro di Chiusi e lo sbarramento costituito dal ponte e argine con torre di Buterone, la linea giurisdizionale del 1595, peraltro, continuava ad essere oggetto di accese contestazioni dovute anche all'incessante dinamica delle acque favorita dalle opere che non compaiono nella carta IGM (nuovi letti del canale del Buterone e della Tresa, del «Fiume che va al Campo alla Volta», con il corollario di nuove arginature), opere realizzate ora dai cetonesi e ora dai pievaioli, con inevitabili danneggiamenti reciproci (in ASF, *Miscellanea Medicea*, f. 93, ins. V, c. 144; ROMBAI, 1993, p. 290).

Corre obbligo di concludere con il *Livello della Val di Chiana* disegnato congiuntamente e «d'accordo», tra il 4 ottobre e il 2 novembre 1601, da un gruppo di architetti diretti da Gherardo Mechini (per il Granducato) e Girolamo Rinaldi (per lo Stato Pontificio). La legenda spiega che «fu principiato a livellare tutta la Val di Chiana dal Ponte Buterone fino a' Ponti Murati d'Arezzo» con il riscontro «da luogo a luogo» di «calate e distanze». In basso, fuori del campo disegnato, è riportato pure il profilo di levigazione della Chiana dall'Arno al Tevere, con indicazione dei ponti (in prospettiva), dei porti e dei chiari<sup>11</sup>.

La particolare bellezza grafica di questa grande figura (cm 48x179,5) giustifica la sua conservazione, a quasi due secoli di distan-

<sup>11</sup> Questo *Profilo di levigazione del Canale Maestro e delle acque della Chiana dai Ponti di Arezzo al Ponte di Buterone* venne ridisegnato nel 1605, in base alle nuove operazioni metriche effettuate proprio in quell'anno, «di concordia», dai periti granducali e pontifici, con consueta raffigurazione di tutti i manufatti e delle zone umide esistenti sul lungo corso d'acqua artificiale o nei suoi dintorni: tra l'altro, un'annotazione spiega che, tra i chiari di Chiusi e Montepulciano, l'acquitirino ristagnava completamente («sta l'acqua in fra essi chiari in piano»). È in ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 752: ROMBAI, TOCCAFONDI e VIVOLI, 1987, pp. 40, 472-473.

za dalla sua redazione, nell'archivio privato o «intimo» del granduca Pietro Leopoldo di Lorena<sup>12</sup>. In effetti, la carta rappresenta in modo relativamente schematico, ma con linguaggio pittorico-vedutistico assai elegante, tutta la valle: così, insieme ai corsi d'acqua ad andamento naturale o canalizzato, ai chiari e ai paduli, ai ponti e ai porti, si restituiscono in prospettiva, con configurazioni che richiamano le forme reali, città e castelli, piccoli aggregati rurali e singoli edifici di uso agrario, religioso, industriale, militare o fiscale, di ristoro.

Un confronto tra la figura del 1601 e la carta IGM vale a mettere in luce, con sicurezza pressoché assoluta, la derivazione della prima dalla seconda. Tenendo conto della scala più piccola, i contenuti della rappresentazione concordata tra i due stati sono chiaramente gli stessi; pochi e insignificanti risultano i particolari di differenziazione dovuti soprattutto a esigenze di aggiornamento (Castel della Pieve è ora ribattezzato Città della Pieve, i ponti di Pratantico e della Lota sono stati ricostruiti in muratura), mentre manca l'indicazione del vecchio confine tra i due Stati probabilmente perché non era stato ancora ri-definito congiuntamente (l'accordo sarà firmato solo nel 1605).

---

<sup>12</sup> Con tutto l'archivio, nel 1859 seguì i Lorena in esilio ed oggi è nell'Archivio di Stato di Praga, *Lorena di Toscana-RAT*, 261/a: CALZOLAI e ROMBAI, 1991, pp. 332-333.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARATTA M. (a cura di), *I manoscritti e i disegni di Leonardo da Vinci. I disegni geografici conservati nel Castello di Windsor*, Roma, Libreria dello Stato, 1941.
- BIAGIANTI L., *Una fattoria in Valdichiana nel XVIII secolo: Montecchio Vesponi*, in «Rassegna Storica Toscana», Firenze, 1981, pp. 143-179.
- BRESCHI R. e altri, *Bonifica della Val di Chiana*, Firenze, Giunti Barbera, 1981.
- BURGALASSI S., *I feudi dello Stato Senese*, in L. ROMBAI (a cura di), *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980, pp. 61-72.
- CALZOLAI L. e ROMBAI L., *Gli interventi sul territorio nel secolo XVIII: bonifiche, infrastrutture di comunicazione e confini*, in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un granducato*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici-Archivio di Stato di Firenze (Firenze, Edifir), 1991, pp. 85-94 e 332-389.
- CASALI G. e DIANA E., *Bernardo Buontalenti e la burocrazia tecnica toscana medicea*, Firenze, Alinea, 1983.
- Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare. Parte II, Carte d'Italia e delle colonie italiane*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1934.
- CERCHIAI A. e QUIRICONI C., *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa: parte I, Principato di Francesco I dei Medici*, in SPINI (1976), pp. 185-257.
- DEL CORTO G.B., *Storia della Val di Chiana*, Arezzo, 1898 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971).
- GALLERANI A.M. e GUIDI B., *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa: parte II, Principato di Ferdinando I dei Medici*, in SPINI (1976), pp. 259-305.
- GINORI LISCI L., *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-XIX)*, Firenze, Giunti Marzocco, 1978.
- MORO A., *La bonifica della Val di Chiana nel quadro della politica economica del XVIII secolo*, in «La Bonifica e l'assetto territoriale», Roma, 1976, 30, pp. 3-91.
- NATONI E., *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944.
- PANSINI G., *Le piante dei «Popoli e Strade» e lo stato della viabilità nel Granducato di Toscana alla fine del secolo XVI*, in *Piante di Popoli e Strade Capitani di Parte Guelfa - 1580-1595*, Archivio di Stato di Firenze (Firenze, Olschki), I, 1989, pp. 7-19.
- PICCARDI S., *La Valdichiana toscana. Ricerche di geografia antropica*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1974, pp. 209-296.
- POLVERINI FOSI I., *Della Cornia Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 761-767.

ROMBAI L., *L'assetto del territorio*, in E. FASANO GUARINI (a cura di), *Prato, storia di una città*, 2, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Comune di Prato (Firenze, Le Monnier), 1986, pp. 3-42.

ROMBAI L., *La formazione del cartografo in età moderna: il caso toscano*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, pp. 367-414.

ROMBAI L., *Le piante «di Popoli e Strade» dei Capitani di Parte Guelfa (1582-1586). Valore cartografico e contenuti geografici del più antico «atlante stradale» d'Europa*, in *Piante di Popoli e Strade Capitani di Parte Guelfa - 1580-1595*, Archivio di Stato di Firenze (Firenze, Olschki), I, 1989, pp. 21-35.

ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1993.

ROMBAI L., *Scienza idraulica e problemi della regimazione delle acque nella Toscana tardo-settecentesca*, in *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 176-205.

ROMBAI L., TOCCAFONDI D. e VIVOLI C., *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati della Toscana*. 2, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze: 1 - Miscellanea di Piante*, Firenze, Olschki, 1987.

SALVAGNINI G., *Gherardo Mechini architetto di Sua Altezza. Architettura e territorio in Toscana 1580-1620*, Firenze, Salimbeni, 1983.

SPINI G., (a cura di), *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze, Olschki, 1976.

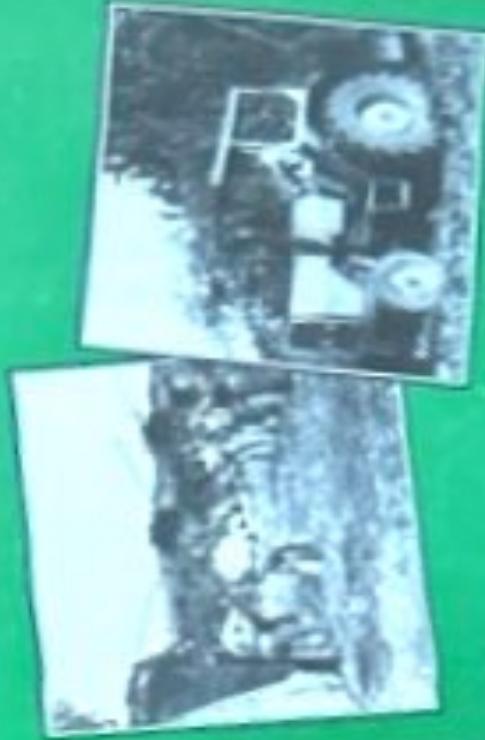
SPINI G., *Introduzione*, in SPINI (1976), pp. 3-52.



**L'AGRICOLTURA DEL 2000  
TRA TUTELA E SVILUPPO,  
NUOVE PROFESSIONI  
IN AGRICOLTURA  
IL GUSTODE DEL PAESAGGIO**

*Ante della galleria di studio  
di Lastra a Signa  
(Firenze) Giugno, 6 dicembre 1990*

*A cura di  
Ivanet Pavanotto*



*Scopri*